Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 95 n. 5

Domenica 3 febbraio 2019

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

2 febbraio - 23ª Giornata della Vita Consacrata

Un raggio della divina **bellezza**!

Sr. Anna Colucci
Oblate S. Benedetto Giuseppe Labre

La Vita Consacrata è dimensione di "bellezza", perché esprime l'incontro con "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 45): Gesù! Non è sentimentalismo, né sublimazione, perché l'Amato è molto esigente nel trasformarti quotidianamente in amore per tutti.

La Vita Consacrata – se vogliamo dare il loro nome alle cose senza temere le facili banalizzazioni – è un cammino nell'Amore, e l'Amore è Bellezza, non solo per le gioie dell'abbondanza interiore che si genera nell'atto stesso del donare, ma è Bellezza quando, nell'adempimento delle proprie responsabilità, mette in gioco tutto il nostro essere nella dedizione agli altri, facendone proprie le attese, le ansie, i percorsi, e impegnando intelligenza, disposizioni dell'animo, energie operative, verso fratelli ai quali non si è legati da relazioni di sangue, ma che Dio consegna a quello spazio interiore, umano e spirituale, di madri e padri, che è proprio dei consacrati.

La bellezza della Vita Consacrata è proprio in quella dimensione di totale, permanente gratuità dell'amore, che si dona senza attendersi nulla se non il frutto dell'Amore stesso.

"Donne e uomini consacrati, – dice il Papa – vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana!" (*Vita Consecrata*).

Non è scontato, dobbiamo ammetterlo, che noi consacrati riusciamo ad essere questo "raggio della divina bellezza" per gli uomini con cui incrociamo i nostri cammini, nel nostro tempo. Il peso di una storia formativa negli Istituti, la carenza del ricambio generazionale, la generale secolarizzazione della società, non facilitano il nostro cammino nella linea di una dimensione di vita che si esprima come bellezza dell'Amore incontrato e donato. Eppure è questa la sfida a cui siamo chiamati: non una crescita nel numero o nell'efficienza delle strutture, ma una fecondità nell'Amore, che si trasmetta in tutta la sua bellezza.

"L'amore appassionato per Gesù Cristo – dice ancora il Papa – è una potente attrattiva per gli uomini di oggi, soprattutto per i giovani!". Questa, dunque, l'anima della Vita Consacrata, la ragione di una scelta di vita che, abbracciata nella giovinezza, genera fecondità per l'intera esistenza: l'amore appassionato per Gesù, che di-

Continua a pag. 2

VOCAZIONI • 2
La presenza dei religiosi in Diocesi
Redazione

MAGISTERO • 3
Messaggio per la 41ª Giornata Nazionale per la Vita
Vescovi italiani

COMUNICAZIONI • 4
L'incontro del Vescovo con gli operatori della comunicazione
S. M. de Candia

AGGREGAZIONI • 5
Marcia e Veglia diocesana per la Pace
A. Fichera

CULTURA • 6
Lo scultore Ferdinando Cifariello tra Napoli e Molfetta
F. De Nicolo

CHIESA LOCALE • 7
Notizie sulla festa di S. Corrado del 1892
S. Biagio e S. Corrado
C. Pappagallo - Redazione

In evidenza · 8

Giubileo Episcopale di Mons. Donato Negro

RELIGIOSI
177 in diocesi gli uomini e le donne consacrati nei 16 istituti religiosi. (ringraziamo sr. Maria Celeste Attanasio e Leonardo de Gennaro per la rilevazione)

dalla prima pagina

di **Sr. Anna Colucci**

venta necessità di amore condiviso e donato.

Lo confermano i nostri santi fondatori, e così lo esprime Don Ambrogio Grittani, di cui abbiamo appena ricordato il primo anniversario della dichiarazione di Venerabilità, lo scorso 26 gennaio: "La mia è l'avventurosa vita di un pazzo che vuol prendersi tutto l'amore di Gesù, tutto l'amore degli sventurati della terra, e continuamente lotto, perché Lui per primo scherza, si lascia rincorrere da me e quando sto per afferrarlo si distanzia…!".

Il consacrato vive di questa continua ricerca di Dio, che è una ricerca della mente, un alimento della propria interiorità, una domanda sui significati dei vissuti quotidiani e sugli avvenimenti del mondo, una fecondità del cuore e delle energie operative. Solo se è viva questa ricerca continua di Gesù la consacrazione diviene generativa per tutti gli uomini. E quando questa esperienza fondante si unisce ad una adeguata e solida formazione, i consacrati si impegnano con competenza anche in quei campi che il Papa definisce gli "areopaghi della missione": il campo della carità, quotidiana e di frontiera; il campo dell'educazione; della cultura e dell'impegno sociale; il mondo della comunicazione sociale.

Ci piace concludere col messaggio che il Papa rivolge a tutti, indicando il ruolo e il valore della Vita Consacrata nell'oggi: "Come le donne del Vangelo, che col cuore animato dall'amore cercavano Gesù presso il sepolcro, così la Vita Consacrata può apparire oggi a molti come un inutile cammino verso una tomba. In realtà voi consacrati, per primi incontrate il Signore risorto e vivo, lo stringete a voi con amore e lo annunciate subito ai fratelli, con gli occhi che brillano di gioia grande! Siete così l'alba perenne della Chiesa: voi, consacrati e consacrate, siete l'alba perenne della Chiesa".

I religiosi in diocesi

Molfetta
Terziarie Alcantarine, *Istituto SS.mo Nome di Gesù* - 26
Oblate di S.Benedetto Labre, *Opera "Don Grittani"* - 6
Salesiane dei Sacri Cuori, *Scuola Materna "F.lli Attanasio"* - 7
Comunità Loyola – 3
Frati minori - *Basilica Madonna dei Martiri* - 6

Ruvo di Puglia
Figlie di Maria Ausiliatrice, *Suore Salesiane* - 3
Discepole di Gesu Eucaristico - 3
Suore Gerardine - 5

Giovinazzo
Missionarie dell'Oratorio - 2
Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli, *Istituto S. Giuseppe* - 18
Apostole di Gesù Crocifisso - 2
Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino - 3
Frati minori Cappuccini *Santuario SS. Crocifisso* - 4

Terlizzi
Istituto Ancelle del Santuario *Istituto Educativo Assistenziale* - 11
Oblate di S. Benedetto Labre *"Madonna di Sovereto"* - 3
Fraternità Francescana di Betania - 75

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il sett. cartaceo
€ 20,00 per il sett. digitale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30-20,30
venerdì: 15,30-19,30
giovedì: 9,30-12,30

VESCOVI ITALIANI Pubblichiamo il Messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 41ª Giornata nazionale per la vita che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio 2019

Il germoglio che arricchisce presente e futuro

Germoglia la speranza

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoaglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: «facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1Tim 6, 18-19).

Vita che "ringiovanisce"

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all'intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, «ringiovanendosi» anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti - geologici e dell'anima - che il nostro Paese attraversa.

Generazioni solidali

Costruiamo oggi, pertanto, una solidale «alleanza tra le generazioni», come ci ricorda con insistenza papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. «Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita - con i piedi ben piantati sulla terra - e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide», antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, «non solo determina una situazione in cui l'avvicendarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire». Si rende sempre più necessario un patto per la natalità, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

L'abbraccio alla vita fragile genera futuro

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute della "casa comune", che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti.

La vita fragile si genera in un abbraccio: «La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo». Alla «piaga dell'aborto» – che «non è un male minore, è un crimine» – si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di «respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze».

Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che «la vita è sempre un bene», per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile.

COMUNICAZIONI SOCIALI L'incontro diocesano degli operatori della comunicazione

Dalle Community alle Comunità creando **reti umane**

Inquadra e guarda il servizio televisivo

Susanna M. de Candia
redattrice Luce e Vita

Mons. Cornacchia ha voluto incontrare, a pochi giorni dall'inizio della visita pastorale, gli operatori della comunicazione della diocesi (e non) convenuti nell'appuntamento consueto del 24 gennaio, giornata dedicata ai giornalisti, in onore di S. Francesco di Sales.

L'incontro – organizzato dall'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali – si è svolto presso l'Auditorium della parrocchia Madonna della Rosa, in tre momenti: il primo incentrato sulla *Carta di Assisi*; il secondo dedicato alla panoramica della stampa locale e alla presentazione diretta di alcune testate; il terzo sul messaggio del Papa ai giornalisti e sulla figura di S. Francesco di Sales.

«Anche il nostro mestiere deve sapere di umano» ha affermato Valentino Losito, consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, in virtù della responsabilità sociale di ogni giornalista. In questo tempo segnato dalla "dittatura del click", chi vuol fare informazione ha il dovere di approfondire le notizie e farsi carico della complessità della realtà.

Libertà e responsabilità sono interconnesse. Se la società odierna bombarda di notizie e comunicazioni, approfondire le motivazioni – tener conto dell'unica "W" (what?) del Giornalismo che resiste, come ha fatto notare Losito – rappresenta l'essenza stessa della professione giornalistica.

«Dobbiamo riconciliarci con le parole», da queste scaturisce la conoscenza. È richiesto oggi un vocabolario sempre nuovo e fornito, per esprimere una realtà molteplice. È necessaria una continua formazione alla complessità, in grado di «alzare il livello del nostro mestiere. Abbiamo bisogno di una nuova grammatica dell'umano» prosegue Losito, che ritiene prerogativa del giornalista aiutare l'uomo a coniugare le parole. Tanto che l'attacco della *Gaudium et Spes* può essere considerato un manifesto per i giornalisti, in contrasto alla logica dell'odio, che «prospera dove c'è ignoranza, vince dove c'è una soluzione facile e toglie il discernimento».

In crisi è non tanto la figura del giornalista, ma la funzione di mediazione. La stessa politica oggi si pratica tramite slogan sui social, ma è impensabile racchiudere il senso di procedimenti umani all'interno di poche battute pubblicate sulla rete.

La *Carta di Assisi* assume allora grande rilevanza. Presentata a ottobre, è il manifesto delle buone pratiche del giornalismo. Essa rilancia ed esalta il primato della coscienza, dell'uso consapevole delle parole, per far sì che siano ponti e strumenti di pace, piuttosto che pietre. Ci si sofferma, in questo decalogo, sull'utilizzo responsabile dei new media: Internet ha apportato significative rivoluzioni nel modo di comunicare, ma incentrato sulla rapidità e spesso superficialità delle notizie, non più – o non adeguatamente – verificate e diffuse. «Siamo seminatori di umanità» ha augurato Losito, a chiusura del suo intervento.

Nella seconda parte della serata, Michelangelo Parisi – vice direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali – ha illustrato la situazione della stampa locale, attraverso la lettura di questionari rivolti alle testate delle quattro città della diocesi. Anche se non tutte hanno risposto alla *call*, è emerso un quadro verosimile. Spiccano soprattutto le testate *on line* nate negli ultimi anni (con una prevalenza molfettese), mentre quelle cartacee (distribui-te mensilmente) hanno un storia più lunga, fino a 35 anni (a parte i 95 anni del settimanale *Luce e Vita*).

I punti di forza dei giornali locali sono legati soprattutto al rapporto diretto col territorio e alla professionalità dei giornalisti (la maggior parte iscritti all'Albo dei Pubblicisti). I fattori di criticità, invece, alla scarsità di risorse economiche e umane (molte testate sopravvivono grazie al servizio volontario dei collaboratori) e viene richiesta una maggiore connessione tra giornalisti. I rappresentanti delle testate presenti hanno poi avuto occasione di presentarsi e condividere la propria esperienza.

L'ultimo momento dell'incontro si è incentrato sull'importanza di essere membra dello stesso corpo. Ogni giornalista concorre all'unico obiettivo: servire il Bene. «Cerchiamo di essere un po' più positivi, di costruire (…) amplifichiamo il Bene» ha esortato Mons. Cornacchia: «Ritorniamo a bonificare il male» per stimolare alla lettura e all'approfondimento, senza farsi scoraggiare dalle "chiacchiere". Un po' come accaduto a S. Francesco di Sales, poco ascoltato a causa del suo approccio burbero e poi divenuto "dottore della Chiesa" e "vescovo della dolcezza", distributore di buone parole che egli stesso diffondeva su foglietti "porta a porta".

AGGREGAZIONI LAICALI Notevole partecipazione alla Marcia e alla Veglia del 26 gennaio

La **buona politica** a servizio della **pace**

Inquadra e guarda l'intervista rilasciata dal prof. Andrea Riccardi al nostro settimanale

Armando Fichera
redattore Luce e Vita

Scandita dalla memoria di tutti i costruttori di pace con il sottofondo del canto afroamericano *Oh freedom*, si è tenuta a Giovinazzo lo scorso 26 gennaio la Marcia della Pace diocesana «La buona politica è al servizio della pace», con numerosi partecipanti, ecclesiali e non, confluiti per cantare, pregare, meditare all'unisono sulla pace.

La serata è stata vissuta in tre momenti.

Il primo, in Concattedrale, con i giovani della città, dei gruppi AGESCI e Gi.Fra. e i ragazzi delle scuole medie "Buonarroti" e "Marconi". Le loro voci hanno risvegliato la speranza quasi sopita nei cuori della gente, la pretesa di una pace concreta e la voglia di metterci la faccia per combattere le forme di violenza e di ingiustizia che la intralciano. La pace è una conquista, uno striscione di arrivo, frutto dell'impegno e della fatica di una corsa costante e impervia.

I più piccoli ci hanno ricordato che, nonostante il mondo ci veda persi, stranieri e violenti, unendo semplicemente le mani si può ricreare in terra l'effetto dei colori dell'arcobaleno: fondendosi danno vita a un capolavoro.

Il secondo momento è stato dedicato alla benedizione della stele che sarà collocata sul molo di ponente intitolato "Ai costruttori di pace". Un simbolico presidio che richiamerà ciascuno a non restare inerme davanti alla guerra, ma che, citando la frase di don Tonino Bello apposta sulla stele, «se in un angolo della terra, anche piccolo, ci fosse la guerra, noi qui, a Giovinazzo, non potremmo starcene tranquilli, perché quel focolaio mette in crisi anche noi». Un monito per tutti gli uomini affinché accolgano, custodiscano, promuovano, facciano crescere, alimentino, accarezzino e scelgano sempre la pace e la nonviolenza come stili di vita.

Il terzo momento è stato affidato al prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio. Ha iniziato il suo intervento con una domanda sconcertante: "Veramente il nostro mondo è interessato alla pace?".

Sopraffatti dalla convinzione che noi non abbiamo alcun potere per favorire la pace, ha esortato a non accontentarsi e non lasciarsi distrarre, a far sì che l'eccessiva concentrazione su di sé e sui propri problemi non renda estranei rispetto a quanto avviene attorno, perché la pace e la guerra non sono problemi di altri.

Noi come Chiesa, che è madre e donna e che non ama la guerra, non possiamo sentirla lontana, nessuno uomo e nessun paese le è estraneo.

Pensare che la guerra non ci appartenga perché coinvolge paesi lontani è un errore, «è folle, è immorale». Se è un dramma per gli altri, si evolve in problema per noi, influenza la nostra pace.

Il nazionalismo sepolto con le armi della II guerra mondiale – continua il professore – sta risorgendo prepotentemente assieme alle frontiere e ai muri che erigiamo per paura dell'altro. È la paura del vicino, dello straniero, che ci fa vivere con sfiducia, la paura cioè di chiunque entri nella nostra vita, che automaticamente ci fa contrapporre quello che è nostro a quello che è suo.

La paura genera la guerra.

Secondo interrogativo spiazzante: «Crediamo che la guerra possa essere fermata?».

L'esempio più evidente viene da don Tonino Bello che marciò a Sarajevo nel dicembre 1992. Non fece cessare definitivamente la guerra, ma portò speranza in quella terra che l'aveva persa. Queste testimonianze smuovono la storia. La guerra, allora, può essere fermata, ci stimola Riccardi, attraverso quattro mezzi.

Anzitutto *pregare* per la pace, come fa una volta al mese la Comunità di S. Egidio. Pregare incessantemente e senza sosta, «perché bussando e gridando insistentemente la pace, Dio troverà un modo altro per fermarla». Gli "artigiani della pace", come dice Papa Francesco, sono donne e uomini anzitutto interiori.

Il secondo strumento è la *costruzione* della pace già negli ambienti più vicini a noi, a partire dal linguaggio che usiamo. Basta considerare la politica attuale: «è cattiva perché non mira alla pace e non ha un linguaggio di pace».

L'*accoglienza* è il terzo mezzo: permette di vincere guerre, abbattere muri e costruire ponti, sullo stile di Giorgio La Pira.

Infine, come dice il Papa, la pace deve *abitare* nella nostra casa, in noi, perché è in noi che è presente la forza della pace più potente che esista. E possiamo costruirla creando reti.

Per il prof. Riccardi il metodo per una buona politica è la ricerca di quello che unisce, perché, come affermato a conclusione dal Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, «se tutto pensiamo che possa cambiare, allora deve cambiare, a partire dalle relazioni di ciascuno per imparare la grammatica della comunione e della pace».

Inquadra e guarda l'intervento del prof. Riccardi durante la serata di Veglia

Inquadra e guarda la benedizione della stele dedicata ai Costruttori di Pace in ricordo di don Tonino Bello

CULTURA Appunti per un primo profilo dell'artista napoletano

Lo scultore Ferdinando Cifariello (1837-1908) tra Napoli e Molfetta

Francesco De Nicolo
Storico dell'Arte

Sulle colonne di questa stessa rivista (*LeV* n. 37 del 2015) avevo attribuito, riscuotendo unanimi consensi critici, allo scultore napoletano Arcangelo Testa (1786-1859) le statue di *S. Benedetto* e di *S. Gaetano* della chiesa del Purgatorio di Molfetta, assegnazione che se per la prima immagine va confermata con sicurezza, dovrà essere ora modificata in favore di Ferdinando Cifariello riguardo l'effigie del teatino; una targa adesiva posta sulla pettorina del santo rivela la paternità del simulacro, insieme alla data di realizzazione 1865 e il nome del committente, il rettore Gaetano Lioy-Lupis. La scoperta offre l'occasione per tracciare un primo profilo di Ferdinando Cifariello, figura completamente eclissata dalla dirompente personalità e dalle disavventure sentimentali e giudiziarie del noto figlio Filippo (1864-1936).

Innanzitutto andranno resi noti gli estremi anagrafici di Ferdinando, che nell'atto di nascita di Filippo dichiarò di avere ventisette anni nascendo dunque intorno al 1837; la morte lo colse in Napoli nel 1908.

Ferdinando, persona agiata di origini napoletane, si trasferì a Molfetta nel 1863 dove sposò, l'8 settembre di quell'anno, Giovanna Rutigliano. Nella cittadina adriatica però, «fu colpito e perseguitato da disagi economici» e per tanto costretto ad aprire una bottega nella quale «si dette a foggiare con l'argilla statuette di Madonne; si dette a dipingere figurine di santi e ritratti di cittadini per venderli a vil prezzo. Non solo; ma anche la sera prendeva parte come corista nelle compagnie liriche, che recitavano nell'antico teatro comunale, per trarre i mezzi per vivere onestamente» (Altomare, p. 172). Della produzione di piccolo formato di questa bottega sono testimonianza le immagini rintracciate in collezioni private a Molfetta e San Severo raffiguranti un *Servitore negro*, *due Amorini*, una *Natività*, una *Suonatrice di tamburello* (Mongelli, pp. 61-62).

Nel poliedrico *atelier* del Cifariello, divenuto subitamente valida alternativa locale alle botteghe napoletane e salentine giacché vi si producevano presepi e statue in cera, legno, cartapesta e terracotta, trovarono verosimilmente un primo luogo di formazione alcuni artisti molfettesi che praticavano la scultura solo occasionalmente, come il calzolaio Vito Fornari (1846-1893), di cui si è occupato a più riprese Corrado Pappagallo (LeV n. 16/20; n. 41/2017) e Corrado Binetti (1859-post 1918), il cui percorso formativo dové successivamente completarsi presso il Fornari (De Nicolo, p. 71).

La bottega molfettese fu attiva fino al 1868, anno in cui Cifariello, chiamato a cantare per la stagione lirica del Teatro Piccinni, si trasferì colla sua famiglia a Bari dove risedette per quasi due anni; dal 1870 tenne la sua bottega in Andria dove conseguì una serie di commesse artistiche, molte ancora da identificare, per numerose chiese cittadine (Mascellaro, p. 18). Risale al 1873 la realizzazione del simulacro a "manichino vestito" di *Maria SS. dell'Altomare* venerata nel santuario omonimo di Andria; il restauro del 1998 ha consentito lo scoprimento della firma dell'artista che si dichiarava orgogliosamente «napolitano». Sempre afferente alla tipologia del "manichino vestito" è l'*Addolorata*, datata 1865, della chiesa di S. Stefano a Molfetta, donata dal priore dell'Arciconfraternita Antonio Calò. Proprio a due passi della chiesa di S. Stefano l'artista tenne la sua residenza molfettese e, come ricorda un'epigrafe, ivi nacque Filippo Cifariello il 3 luglio 1864.

Le fonti storiografiche e critiche sono completamente in disaccordo circa la data del trasferimento della famiglia Cifariello a Napoli, che oscilla tra il 1873 al 1878. Nell'ex capitale, tra i continui insuccessi delle sue compagnie teatrali, Ferdinando riprese a dedicarsi alla realizzazione di statue e al restauro di quadri. Con un "volantino pubblicitario", cortesemente segnalatomi da Onofrio Grieco, il maestro annunciava il suo trasferimento in «Via Luigi Settembrini N. 99 dove contiene uno assortimento di statue santi di qualunque dimensione», offrendo ai clienti «lavori a rate mensili a condizioni molto discrete». Non fu però l'ultima sede dell'artista che, qualche tempo dopo, dové nuovamente trasferirsi, stavolta nella ben nota via S. Gregorio Armeno dove concluse la sua esistenza terrena nel 1908; il mensile dell'editore Ricordi di Milano *Ars et labor*, nel dare notizia della dipartita dell'artista, menziona come «una delle migliori sue statue [...] il *S. Siro* [*nda* si legga *S. Ciro*] che si venera in quella chiesa del Carmine [*nda* di Napoli] e *l'Assunta* nel Santuario di Pompei».

Tornando al *S. Gaetano* della chiesa del Purgatorio di Molfetta, rimangono innegabili le corrispondenze colle opere dello scultore Arcangelo Testa, a partire dai caratteristici zigomi sporgenti e il naso aquilino, oltre che alle rughe facciali, al taglio degli occhi, alla conformazione della barba, elementi che ritroviamo, solo per fare un esempio, nel testiano busto di *S. Ferdinando di Castiglia* della chiesa omonima di Alvignano (CE). Se ne deduce, pertanto, la conoscenza diretta da parte di Cifariello dei modelli del Testa, del quale, ipotesi per nulla peregrina, Ferdinando potrebbe essere stato uno dei numerosi allievi dell'accorsata bottega-fabbrica di largo Ecce Homo alla Madonna dell'Aiuto.

Bibliografia:

M. Altomare, *Biografie illustrate di scrittori artisti uomini d'azione di Molfetta*, Molfetta 1937, p. 172; F. De Nicolo, *Quaresima e Settimana Santa a Terlizzi*, Terlizzi 2016, pp. 71-72; N. Mascellaro, *Filippo Cifariello la vita, l'arte, gli amori*, Modugno 2014, pp. 17-18, 21; G. Mongelli, *Filippo Antonio Cifariello scultore a ottant'anni dalla morte*, Molfetta 2017, pp. 11-12, 14, 56, 61-62; «Ars et labor: rivista mensile illustrata», a. III/n. 10, 1908, p. 839.

Dall'alto:
S. Gaetano da Thiene, F. Cifariello, Purgatorio Molfetta

S. Ferdinando di Castiglia, A. Testa, Alvignano

Maria SS. dell'Altomare, F. Cifariello Santuario di Andria

MOLFETTA Ricerche di archivio

Notizie sulla Festa di **S. Corrado** del 1892

Corrado Pappagallo
cultore di storia locale

È noto che la Festa Patronale in onore di S. Corrado si festeggiava in due momenti diversi: il 9 febbraio, nel giorno liturgico dedicato al santo, e a luglio per ricordare la ricorrenza della translazione delle reliquie del santo dall'antica alla nuova cattedrale.

Il 9 febbraio del 1892, oltre la funzione religiosa, ad allietare la cittadinanza come da tradizione suonò il vecchio Concerto civico diretto dal capo musica Giuseppe Mastrandrea con scelti brani di musica dietro compenso di £. 70. Nella stessa ricorrenza suonò anche il nuovo Concerto diretto dal capo musica Filiberto Minervini con un compenso di £. 45 (Archivio Comunale Molfetta (=ACM), cat. 17, vol. 327).

In quell'anno la Commissione, sotto la presidenza di Nicola Maggialetti, chiese un aumento del sussidio comunale per la Festa di luglio e il Comune stanziò 500 lire. Tra altre spese si diedero a Giuseppe Mastropierro £. 1,5 per aver pulito in via straordinaria la Piazza del pesce. La cassa armonica fu montata alla Villa comunale e si pagò £. 7 al falegname Pasquale Azzollini per il lavoro di montare e smontare la stessa (ACM, cat. 11, vol. 28; cat. 17, vol. 326).

È giusto ricordare che la Festa Patronale in onore di S. Corrado come al solito, richiamava molti forestieri dai paesi vicini; questi per spostarsi usavano anche la Ferrovia. All'uopo segnaliamo che sul *Corriere delle Puglie* del 12 luglio 1892 il corrispondente locale del giornale annunziò delle facilitazioni ferroviarie:

"In occasione della ***Festa di S. Corrado*** che avrà luogo a Molfetta i biglietti d'andata – ritorno per detta città, distribuiti nei giorni dal 14 al 19 Luglio corrente inclusivi dalle stazioni normalmente abilitate alla loro vendita, saranno valevoli per effettuare il viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 20 in partenza da Molfetta per le rispettive destinazioni.

Siccome la proroga di validità, stabilita, è concessa esclusivamente allo scopo di favorire il concorso del pubblico a Molfetta nella circostanza di cui sopra, così avvertesi che potranno fruirne soltanto quei viaggiatori che effettivamente si recheranno a Molfetta, e per conseguenza le sezioni di ritorno non saranno valevoli se non verranno presentate alla stazione di Molfetta. I viaggiatori potranno peraltro valersene per eseguire il ritorno da una stazione intermedia, nella quale si siano fermati, nel solo caso in cui non sia scaduto la validità ordinaria del biglietto. Ai viaggi di cui sopra sono applicabili le disposizioni generali che regolano l'uso dei biglietti giornalieri di andata – ritorno in quanto non sono modificate dal presente avviso".

Santi **patroni**

PARROCCHIA CONCATTEDRALE

Solenni festeggiarnenti in onore di S. Biagio

PROGRAMMA

2 febbraio, sabato

Chiesa Concattedrale

ore 18.00: Vespri solenni e Santa Messa.

3 febbraio, domenica

ore 6-7-8-9-10-11-12-16: SS. Messe.

ore 18: Santa Messa Pontificale celebrata da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi, con animazione liturgica del Coro Cappella Musicale "Santa Maria Assunta" diretto dal Maestro Vincenzo Anselmi.

ore 19: Processione con il simulacro di San Biagio Vesco e Martire.

COMITATO FESTE PATRONALI

Solenni festeggiarnenti in onore di S. Corrado

PROGRAMMA

Dal 31 gennaio all'8 febbraio

Chiesa Cattedrale

ore 18.00: Recita del Santo Rosario. Santa Messa. Novena in onore di San Corrado

8 febbraio, venerdì

Accensione dei "Fuochi d'allegrezza" in alcuni quartieri della città a cura di Parrocchie, Confraternite e Associazioni

9 febbraio, sabato, Solennità

Chiesa Cattedrale

ore 9-10.30: Celebrazione eucaristica

Alla fine della messa, bacio della Reliquia del Santo Patrono

ore 19: Santa Messa Pontificale presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi, con la partecipazione delle autorità civili e militari, confraternite e associazioni religiose

ore 20: Accensione del tradizionale "Falò di San Corrado" (Corso Dante, vicino alla Cattedrale) con intrattenimento musicale a cura della Bassa Musica "Città di Molfetta"

Nei giorni della Novena, al mattino, sono previste visiste guidate delle scolaresche della città in collaborazione con il Museo diocesano.

Nella serata dell'8 e 9 febbraio in piazza Municipio saranno allestite bancarelle di prodotti tipici e animazione per bambini.

Spiritualità

IV DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 1,4-5.17-19
Ti ho stabilito profeta delle nazioni

Seconda Lettura: 1Cor 12,31 - 13,13
Rimangono la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di tutte è la carità

Vangelo: Lc 4,21-30
Gesù come Elìa ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei

Nicola Felice Abbattista
Parroco

La vicenda di Gesù, profondamente ancorata alla storia e decisamente destinata all'universalità, non è soltanto il segmento decisivo della storia ma soprattutto l'unità di misura per ogni individuo. Ora, senza risvolti drammatici, lo sporgersi di Dio dal palcoscenico della storia verso la platea dell'universo umano (Lc 4,21), chiede inesorabilmente di considerare l'arcano mistero dell'elezione.

Questo popolo nato dalla vocazione di alleanza sponsale con Dio, pur immerso nel continuo pericolo di equivocare il senso della propria unicità, rasentando i limiti dell'esclusività, sprofonda inesorabilmente nell'eccesso di autostima. Perciò Dio non esita a persuadere, con la contestazione ferma e granitica della voce infuocata dei profeti (Ger 1,17-19), quanti trasformano l'appartenenza al Signore come un capitale da investire in proprio. Dio elegge indistintamente tutto l'universo umano, nonostante sia legato indissolubilmente a qualcuno che si ritiene convinto nell'appartenenza, di beneficare in esclusiva di divini favori.

Ritornare in Galilea, tra i compaesani a Nazareth, per Gesù non è un'esperienza semplice: non si tratta né di operare miracoli di bassa lega, né di sistemare amici su poltrone di privilegio. I gretti ammiratori del talento locale si sono lasciati però colonizzare l'animo da spicciole e false attese. Desiderano capitalizzare un portento e pensano bene di acquisire favori per i bisogni familiari delle proprie mura domestiche.

«L'uomo riceve vita essenzialmente dal suo rapporto con Dio» (R. Guardini). In questo contesto Gesù riscrive la storia per ogni uomo rivelando l'interesse a non cercare compiacimenti clientelari e nemmeno séguiti che abbiano privilegi negati discriminatamente ad altri. Il delirio di onnipotenza di cui soffre l'uomo è una minaccia all'agire misericordioso di Dio (1Cor 12,31). Gesù fronteggia sì, il furore e la violenza attraverso cui l'uomo non più discerne il senso profondo della vita, ma lo attua con signorile fermezza (Lc 4,30) attraversando i muri dell'ottusa volontà di potenza che non rende oggi più credibile l'umano.

Auguri a S.E. Mons. Donato Negro per i 25 anni di episcopato

Sabato 9 febbraio 2019, alle ore 17.30 nella Basilica di Otranto, il carissimo Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, presiederà la concelebrazione eucaristica nel 25° della sua ordinazione episcopale delle cui primizie la nostra Diocesi ha beneficiato. Rettore del Seminario Regionale dal 14 agosto 1991, Mons. Negro fu eletto nostro vescovo il 22 dicembre 1993, ordinato nella Cattedrale di Molfetta il 10 febbraio 1994; trasferito ad Otranto il 29 aprile 2000, iniziò il suo ministero nell'Arcidiocesi idruntina il 24 giugno 2000. Da pochi mesi presiede la CEP.
A Lui giunga il nostro affetto riconoscente per i sei anni intensi vissuti insieme, incentrati in particolar modo e con spirito profetico, nella pastorale degli adulti e della famiglia a partire dal matrimonio. Il Signore lo benedica!

Caritas diocesana

Trent'anni di Casa Accoglienza a Molfetta

Il 9 febbraio ricorrono trent'anni di istituzione della Casa di Accoglienza "Don Tonino Bello", in via Carlo Pisacane a Molfetta. La Caritas ha previsto un programma di eventi:
4-5-7 febbraio dalle 19.30 alle 20.30
Open days: i volontari accoglieranno gruppi di adulti e giovani per incontri/testimonianze
6 febbraio ore 19.30.
Piedi Sporchi spettacolo teatrale su don Tonino Bello a cura del Teatro dei Cipis presso l'auditorium Regina Pacis - ingresso gratuito.
8 febbraio ore 19.00 presso il Museo Diocesano tavola rotonda "Orizzonti di Fraternità"; interverranno:
- **Mons. Domenico Cornacchia,** vescovo
- **prof. Mimmo Pisani,** direttore della Casa
- **Mons. Domenico Battaglia** vescovo di Cerreto Sannita
- **dott. Franco de Palo** assistente sociale.

Luce e Vita dedica il prossimo numero a questo trentennale.

Banco farmaceutico

Perchè nessuno debba più scegliere se mangiare o curarsi

Sabato 9 febbraio 2019 si terrà in tutta Italia la XIX Giornata di Raccolta del Farmaco. Recandosi nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa, si potrà acquistare e donare farmaci di automedicazione che verranno destinati alle persone in stato di povertà su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa è realizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico ONLUS in collaborazione con Federfarma e CDO Opere Sociali su tutto il territorio nazionale con un'adesione di circa 4175 farmacie. Nella scorsa giornata di raccolta nelle farmacie aderenti sono stati acquistati, per essere donati al banco farmaceutico, poco più di 376.000 farmaci destinati a enti caritativi che assistono indigenti e senza tetto. A beneficiare della raccolta saranno i bisognosi che quotidianamente vengono assistiti da enti assistenziali locali convenzionati con la Fondazione del Banco Farmaceutico.